



Università Popolare delle Alpi Dolomitiche

# **Cronache dal carcere: Storia di un'esperienza di formazione**

EUROPÄISCHE UNION  
Europäische Sozialfond



UNIONE EUROPEA  
Fondo sociale europeo

Autonome Provinz Bozen  
Südtirol



Provincia Autonoma di  
Bolzano - Alto Adige



*Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali  
Ufficio Centrale Orientamento e  
Formazione Professionale dei Lavoratori*



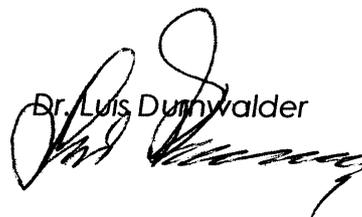
## *CRONACHE DAL CARCERE*

*Saluto del Presidente della Provincia Dr. Luis Durnwalder*

*Con piacere accetto di introdurre la nuova pubblicazione che racconta l'esperienza formativa di UPAD all'interno della Casa Circondariale di Bolzano. Operare nel campo del sociale, soprattutto nella formazione per dare strumenti a chi si trova in situazione di disagio e svantaggio, è un completamento e un arricchimento dell'attività dell'UPAD che già è presente nella vita culturale della nostra Provincia.*

*Le Cronache dal carcere sono un interessante racconto misto di ricordi, esperienze e dati concreti di ricerche sociali e di analisi del mercato del lavoro in relazione alle fasce disagiate.*

*Un sincero ringraziamento all'équipe di professionisti che segue da tempo la formazione dei detenuti, al personale UPAD che si adopera per promuovere e organizzare corsi e a quanti hanno collaborato per consentire la pubblicazione di questa testimonianza.*

Dr. Luis Durnwalder  


## Indice

Introduzione	pag. 3
<b>Mercato del lavoro e fasce deboli</b>	pag. 4
Verso un sistema sociale integrato	pag. 4
La formazione professionale	pag. 5
Formazione professionale in lingua italiana	pag. 6
Mercato del lavoro e fasce deboli	pag. 8
<b>Il carcere dentro</b>	pag. 15
<b>Antefatto</b>	pag. 17
<b>Funzione della pena e ruolo del carcere</b>	pag. 19
Struttura della Casa Circondariale di Bolzano	pag. 20
Il primo ingresso e una giornata tipo	pag. 21
La sottocultura della devianza	pag. 23
Modificazioni della psicologia individuale determinate dalla carcerazione	pag. 24
<b>Il trattamento</b>	pag. 26
Parte generale: teorie a confronto	pag. 26
La personalità deviante	pag. 30
Attività trattamentali nella Casa Circondariale di Bolzano	pag. 32
<b>Educazione permanente e formazione professionale all'interno della Casa Circondariale di Bolzano</b>	pag. 34
Un po' di storia	pag. 34
La motivazione e gli indirizzi ideali	pag. 36
La progettazione educativa e formativa all'interno del carcere: i vincoli	pag. 38
Le attività all'interno della Casa Circondariale di Bolzano: un catalogo	pag. 41
L'esperienza dei corsi FSE all'interno della Casa Circondariale di Bolzano	pag. 42

## **INTRODUZIONE**

*Questa pubblicazione nasce dal desiderio di dare eco ad un'esperienza di formazione che Upad, con il sostegno della Provincia Autonoma di Bolzano Alto Adige – FSE, sta seguendo ormai da alcuni anni avvalendosi della competenza di persone come Marco Lovera e Franca Berti che da tempo si adoperano per il recupero di soggetti svantaggiati come i carcerati.*

*Abbiamo scelto la forma della narrazione perché è il racconto di un percorso, l'annotazione di spunti di riflessione... insomma quaderni di appunti che vogliono descrivere un percorso fatto di piccole tappe e difficili conquiste. Alla piacevolezza della forma narrativa si accosta la scientificità di un'analisi fatta di osservazione e rilevazione di dati importanti, utile per progettare altri interventi e proseguire nel percorso di portare la formazione anche lì ai "margini", con la volontà di connettere la cultura del sistema carcerario al tessuto territoriale e sociale della realtà altoatesina.*

*Prezioso a tal fine il contributo dato dall'Assessora Gnechi che presenta un quadro preciso e documentato della situazione del mercato del lavoro in Alto Adige in relazione alle fasce deboli. Le politiche di inclusione e l'inserimento nel tessuto lavorativo sono una via importante per un sistema sociale integrato.*

*Con l'auspicio che la pubblicazione sia di interesse per chi lavora nel sociale a contatto con le fasce disagiate ed anche per chi desideri conoscere che formare significa anche e soprattutto valorizzare, auguriamo una buona lettura.*

*Nicoletta Rizzoli*

## **Mercato del lavoro e fasce deboli**

**Luisa Gnecci**

**Assessora al lavoro, scuola e formazione professionale in lingua italiana**

*Affrontare argomenti legati al mercato del lavoro nella Provincia Autonoma di Bolzano richiede sempre di disegnare una cornice di contesto:*

- *nella nostra Provincia sono attive 55.115 aziende delle quali solo 16.000 hanno dipendenti, di queste ben 10.500 occupano da 1 a 5 dipendenti*
- *il nostro tessuto economico si basa su piccole, piccolissime aziende, solo 7 aziende in Provincia di Bolzano occupano più di 1.000 dipendenti*
- *guardando il dato sull'occupazione possiamo notare che nel 1993 sono 200.200 i lavoratori occupati: 122.200 uomini e 78.000 donne per passare nel 2001 a 216.300 occupati: 126.000 uomini e 90.300 donne*
- *in media annualmente sono occupati 16.000 cittadini provenienti da paesi extracomunitari.*
- *sulla base dei prospetti informativi previsti dalla legge sul collocamento obbligatorio (68/1999), risultano assunte presso datori di lavoro pubblici e privati circa 1.800 persone disabili*
- *per un collocamento mirato sono 421 le persone registrate attualmente presso l'ufficio del lavoro*
- *l'ufficio del lavoro cura l'inserimento lavorativo attraverso convenzioni di affidamento, nel 2002 sono stati erogati premi-sussidio mensili di 415 Euro a 320 persone; vengono concessi alle aziende premi e contributi, nel 2002 per l'assunzione di 379 persone hanno ottenuto contributi 296 aziende; vengono inoltre garantiti finanziamenti per l'adattamento del posto di lavoro, per il superamento delle barriere architettoniche o per la fornitura di ausili necessari*
- *il tasso di disoccupazione rimane sempre attestato intorno al 2%.*

### **Verso un sistema sociale integrato**

*La lotta contro l'esclusione sociale e la povertà viene considerata come uno degli elementi trainanti per il progresso economico e per lo sviluppo dell'occupazione. Una delle sfide principali per la società è la costruzione di un sistema caratterizzato da uno sviluppo integrato e sinergico tra i sistemi economici, finanziari e di benessere sociale. È in questa prospettiva che si sono sviluppati in questi anni interventi in materia di lotta alla povertà e di inclusione sociale, politiche di welfare delle reti, di equità sociale e di empowerment, attraverso una riforma dal basso del welfare locale. Le politiche di inclusione partono dal presupposto che la condizione di esclusione sociale concerne forme di deprivazione materiale e di fragilità sociale che non riguardano esclusivamente povertà economica materiale o di disagio estremo, ma anche le carenze rispetto ai legami familiari e sociali,*

*i sistemi abitativi, le reti di servizi e di sostegno ed integrazione sociale, la formazione e le situazioni momentanee di emarginazione lavorativa e sociale.*

*La strategia scelta è quella di superare una visione assistenziale delle politiche di inclusione a favore di interventi di sviluppo complessivo del sistema. In questo quadro vengono sviluppate politiche e iniziative rivolte anche a soggetti che tradizionalmente non rientrano nelle categorie della marginalità sociale: soggetti sociali a scarso livello di reddito e con forti bisogni di servizi e di interventi di inclusione nel mercato dell'occupazione (es. tipologie familiari frammentate, famiglie monoparentali, donne sole con figli a carico, ecc.), soggetti con forme di sofferenza sociale (non necessariamente od esclusivamente legate al reddito), in cui vengono a trovarsi fasce di popolazione che soffrono di deficit di reti di servizi (anziani in primo luogo), soggetti con rischi mobili di marginalità, connessi a situazioni di carenza momentanea di lavoro, come i "lavoratori poveri" ossia quei soggetti con attività lavorative precarie e sottopagate a rischio di disoccupazione.*

*I fattori che concorrono alla determinazione degli specifici fenomeni di disuguaglianza possono presentare caratteri oggettivi e soggettivi come età, sesso, livello di istruzione, reddito, consumi, atteggiamento nella ricerca di un impiego, presenza di uno stato di disagio sociale, ecc. La povertà e l'esclusione sociale devono essere considerate nei loro aspetti complessi e pluridimensionali, agiscono come terreno di azione su cui attivare una vasta gamma di politiche: da quelle "classicamente assistenziali" a quelle di riduzione della povertà, dalle politiche di moderna protezione sociale, di integrazione sociale e culturale, ad interventi per l'orientamento, la formazione e l'occupazione per la fasce più vulnerabili della popolazione, dalle politiche di sviluppo dell'economia sociale, di armonizzazione dei tempi e delle esigenze di vita familiare, di sviluppo di reti, a quelle per gli alloggi e per lo sviluppo dei servizi sociali, per la salute, la giustizia, la cultura, lo sport, il tempo libero, fino ad arrivare a quelle relative allo sviluppo del sapere e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.*

### **La formazione professionale**

*Il sostegno occupazionale alle persone diversamente abili si realizza anche attraverso le formazioni professionali in lingua italiana e tedesca che hanno attivato in alcune scuole corsi propedeutici e corsi specialistici.*

*I corsi propedeutici hanno lo scopo di individuare e migliorare le capacità psicofisiche del soggetto per agevolare la successiva frequenza ai corsi specialistici di qualificazione, in settori lavorativi adeguati. Dai corsi si accede all'inserimento diretto nel mondo del lavoro, soprattutto tramite le convenzioni in affidamento gestite dal Servizio di inserimento lavorativo.*

*In alcuni casi i soggetti vengono invece inseriti nei laboratori protetti. È evidente che il laboratorio può essere un'opportunità qualora il progetto individuale lo preveda, va comunque sperimentato tutto ciò che si possa fare per un inserimento reale in azienda perché il lavoro ha una funzione socializzante e di possibilità di inclusione sociale più significativa.*

**Progetti di inserimento lavorativo 1966-2002**

anno	Progetti di osservazione e addestramento	Progetti di inserimento lavorativo	Progetti di assunzione lavorativa	Totale
1996	176	70	35	281
1997	234	68	49	342
1998	239	94	16	349
1999	286	93	38	417
2000	282	109	47	441
2001	244	132	47	423
2002	232	145	60	440

Fonte: ripartizione lavoro

**Formazione professionale in lingua italiana**

*Può essere interessante sapere inoltre che presso la formazione professionale in lingua italiana esiste il servizio di orientamento alla formazione e al lavoro in favore di persone in situazione di svantaggio sociale.*

*Il Servizio fornisce informazioni ed offre consulenza a persone svantaggiate disposte a considerare il lavoro come mezzo per raggiungere una soddisfacente integrazione sociale e allo scopo progetta, in collaborazione con i diversi Servizi di riferimento, percorsi individualizzati di orientamento e di formazione (soprattutto stages, ma disponendo, se del caso, pure degli strumenti corsuali di formazione al e sul lavoro) che tendano ad accrescere negli utenti le necessarie competenze per affrontare il mondo del lavoro con maggiori risorse e maggiore consapevolezza.*

*Il Servizio opera sul territorio provinciale, soprattutto a Bolzano, Merano e Bassa Atesina.*

*Vengono riconosciute persone in situazione di svantaggio sociale quelle appartenenti alle seguenti tipologie:*

- *ex alcolisti;*
- *ex tossicodipendenti;*
- *ex carcerati;*
- *condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione;*
- *persone in trattamento psichiatrico;*
- *persone con difficoltà di apprendimento e comportamento;*
- *insufficienti fisici e/o mentali;*
- *minori in disagio socio-familiare;*
- *profughi;*
- *persone costrette alla prostituzione.*

*L'appartenenza deve essere certificata dal servizio pubblico di riferimento. Nella maggior parte dei casi un'azione di formazione prende avvio dall'iniziativa del servizio di riferimento che prende contatto con la struttura al fine di progettare un percorso integrato di riabilitazione al lavoro. Buona parte dei progetti vengono effettuati presso le cooperative sociali, ma, se le caratteristiche dell'utente lo consentono, anche presso normali aziende.*

*La procedura prevede uno o più incontri preparatori finalizzati a:*

- conoscere l'utente rispetto alle sue risorse ed ai suoi svantaggi, alle sue aspettative ed alle sue motivazioni, alla sua disponibilità alla formazione ed ai suoi interessi;*
- mettere a punto e condividere un percorso formativo personalizzato individuando gli obiettivi da perseguire durante l'azione formativa;*
- fornire all'utente le necessarie informazioni.*

*Ad azione avviata, vengono programmati regolari incontri in azienda (almeno mensili) al fine di:*

- verificare l'andamento dell'esperienza rispetto agli obiettivi;*
- rinforzare l'utente nella motivazione;*
- partecipare ai successi dell'utente.*

*In questi ultimi anni è andata rafforzandosi la collaborazione con l'Ufficio del Lavoro (Servizio inserimento lavorativo) che ha ulteriormente favorito la realizzazione di progetti di transizione al lavoro.*

*Per fornire un quadro dell'azione complessiva, anche da un punto di vista numerico, si forniscono alcuni dati relativi allo scorso anno, tenendo conto che rispecchiano un andamento abbastanza costante.*

*Alla fine dell'anno 2002, la situazione era la seguente:*

- 80 sono state le persone di cui durante l'anno si è occupato il Servizio della formazione professionale italiana, 61 maschi e 19 femmine;*
- 60 di queste persone sono state avviate in stage;*
- le rimanenti 20 o non erano interessate, o non erano idonee ad intraprendere un percorso formativo, o erano in attesa di iniziare un progetto;*
- 89 sono stati gli stages complessivamente avviati (spesso uno stesso utente frequenta più di uno stage);*
- 217 sono stati i colloqui con gli utenti, i referenti aziendali e quelli dei servizi di riferimento.*

## **Mercato del lavoro e fasce deboli**

*Negli ultimi anni si è cercato di passare da una logica assistenziale ad un sistema che conferisca valore e rafforzi le competenze di chi ambisce ad un lavoro tenendo conto delle specificità di ogni singola persona in particolare se appartenente ad una fascia considerata debole.*

*Questa è una logica condivisa nella nostra provincia e diffusa anche nei paesi dell'Unione Europea e vede gli uffici competenti per il settore lavoro nonché i partner coinvolti in una rete di collaborazione che unisce sinergicamente orientamento, formazione, accesso ad incentivi e rapporto con le aziende. L'insieme di questi aspetti rappresenta un sistema integrato.*

*L'inserimento lavorativo di fasce deboli si basa sulla professionalità degli operatori alla mediazione dei servizi al lavoro. Sono loro che valutano le situazioni di difficoltà e considerano gli strumenti per affrontarle sia da un punto di vista normativo che in termini di risorse locali, come le convenzioni di affidamento e gli incentivi alle aziende. Realizzano anche il "matching" che è l'azione di mediazione della persona socialmente svantaggiata con l'azienda. È una azione che viene eseguita prima dell'assunzione, ma accompagna anche l'inserimento perché spesso le criticità si manifestano in fase lavorativa e non solo all'ingresso.*

*L'inserimento lavorativo di persone socialmente svantaggiate è tanto più funzionante quanto più i servizi sono in grado di consentire all'azienda il riconoscimento delle potenzialità di coloro che sono a rischio di emarginazione sociale o di coloro che sono diversamente abili curando la verifica della capacità lavorativa e la valutazione delle caratteristiche dei posti di lavoro offerti. Inoltre i servizi devono essere diffusi capillarmente sia per garantire un adeguato avvicinamento alle persone sia per consentire lo svolgimento delle attività con un approccio concreto alle singole situazioni territoriali.*

*Ancora una volta, in provincia abbiamo recepito gli aspetti principali che connotano un buon andamento nel sistema del collocamento e abbiamo anticipato i tempi in materia d'inserimento lavorativo. Già a partire dagli anni '80 sono stati realizzati sistemi convenzionali per avvicinare le persone invalide al mondo del lavoro. Tale strumento ha rappresentato il primo passaggio per il superamento, dove possibile, della logica assistenziale del laboratorio protetto per pensare all'istituzione di posti mirati all'integrazione e alla riabilitazione lavorativa in azienda. Tali strumenti di sostegno hanno consentito nel corso degli anni, in tempi più o meno brevi in funzione delle singole situazione di partenza, il raggiungimento e l'acquisizione da parte di molti di ruoli lavorativi e di autonomia sia nel settore pubblico che privato. La presenza capillare sul territorio di 13 operatori per l'inserimento lavorativo ha favorito l'azione di raccordo tra l'offerta sensibile ed il mondo imprenditoriale.*

*Durante questi anni sono stati consolidati anche gli incentivi a sostegno dell'occupazione delle fasce deboli, prevedendo l'erogazione di premi ai datori di lavoro privati in considerazione della mancata produttività in azienda.*

*L'esperienza di anni in materia d'inserimento lavorativo ha permesso di comprendere come per garantire inserimenti lavorativi efficaci sia importante l'apporto dei servizi sanitari e sociali. Questo al fine di garantire nei processi di riabilitazione lavorativa non solo l'opportunità dell'inserimento in azienda, ma anche la verifica iniziale dei presupposti per l'inserimento lavorativo e la definizione di un progetto globale. Sulla scorta dell'esperienza acquisita in materia d'inserimento lavorativo di persone invalide è stata estesa la metodologia sviluppata anche ad altri soggetti svantaggiati, in particolare ex-tossicodipendenti, ex-alcolisti e persone detenute in regime di affidamento.*

*In particolare le convenzioni di affidamento sono un accordo che viene siglato con i datori di lavoro e nel quale si conviene il posto di lavoro e le finalità dell'inserimento lavorativo per la persona al quale il progetto viene assegnato. Durante il periodo d'inserimento lavorativo le persone fruiscono di un premio sussidio di 415 Euro (qualora la persona svolga 40 ore settimanali) e hanno l'opportunità di acquisire competenze pratiche, sviluppare capacità comportamentali e relazionali, assumere il ruolo di lavoratore nella collettività. Durante il periodo d'inserimento lavorativo l'ufficio del lavoro è responsabile del progetto e lo gestisce in collaborazione con gli operatori preposti all'assistenza al posto di lavoro delle Comunità comprensoriali/Azienda Servizi Sociali di Bolzano.*

*Per favorire una panoramica normativa sono importanti gli ultimi anni caratterizzati da due riforme istituzionali: la riforma del collocamento ordinario e la riforma del collocamento obbligatorio. Quest'ultima in particolare (legge 12 marzo 1999, n. 68) ha formalizzato anche a livello nazionale alcuni degli strumenti già concretamente in atto nella Provincia Autonoma di Bolzano, come i progetti d'inserimento lavorativo, l'erogazione di incentivi ai datori di lavoro e ha riconosciuto il diritto costituzionale al lavoro per le persone disabili con adeguati strumenti di supporto, in funzione delle potenzialità e dei bisogni della persona in situazione di handicap. La legge ha fissato i principi fondamentali per il diritto al lavoro delle persone disabili e per la sua attuazione sono stati promossi i seguenti ulteriori provvedimenti:*

- convenzioni per stipulare programmi di assunzioni con i datori di lavoro con cui regolare e modulare nel tempo l'assunzione di persone disabili;*
- convenzioni per favorire l'inserimento lavorativo di persone disabili attraverso distacchi temporanei in cooperative sociali al fine formativo;*

- *nuovi criteri per incentivare economicamente i datori di lavoro per favorire l'occupazione e l'occupabilità delle persone disabili;*
- *criteri per erogare contributi ai datori di lavoro per l'abbattimento delle barriere architettoniche, l'adattamento dei posti di lavoro e la fornitura di ausili tecnici;*
- *criteri per l'assunzione nominativa nel pubblico impiego delle persone disabili in possesso dei requisiti previsti dall'ordinamento pubblico con significative riduzioni della capacità lavorativa o invalidità di carattere psichico ed intellettuale.*

*Nell'ambito della legge sul collocamento obbligatorio che vede come destinatari le persone disabili è prevista la possibilità che le persone disabili detenute possano fruire di convenzioni per l'inserimento lavorativo temporaneo presso i datori di lavoro soggetti all'obbligo d'assunzione di persone disabili ovvero presso le cooperative sociali (di cui all'art. 1, comma 1, lettera b), della legge 381/91). Ulteriormente sotto il profilo normativo con decreto del 25 febbraio 2002, n. 87 recante "Regolamento per sgravi fiscali alle imprese che assumono lavoratori detenuti" è stato previsto un credito mensile di imposta pari a 516, 46 Euro per ogni lavoratore assunto a decorrere dal 28 luglio 2000 ed in misura proporzionale alle giornate lavorative prestate, limitatamente al triennio 2000-2002.*

*Molto importante come esempio di un sistema integrato è la collaborazione formalizzata fra commissioni mediche, e la conferenza dei servizi della quale fanno parte oltre all'ufficio del lavoro anche i servizi sociali, sanitari delle Aziende sanitarie e i servizi convenzionati ed in caso di necessità anche le ripartizioni alla formazione professionale, gli uffici di formazione e orientamento ed i servizi scolastici ai fini della definizione della condizione di disabilità per il collocamento mirato al lavoro. Esso consente la definizione della capacità globale della persona e l'individuazione di linee guida per l'inserimento lavorativo nell'interesse della persona in situazione di handicap e contemporaneamente anche nei confronti del sistema che accoglie la persona.*

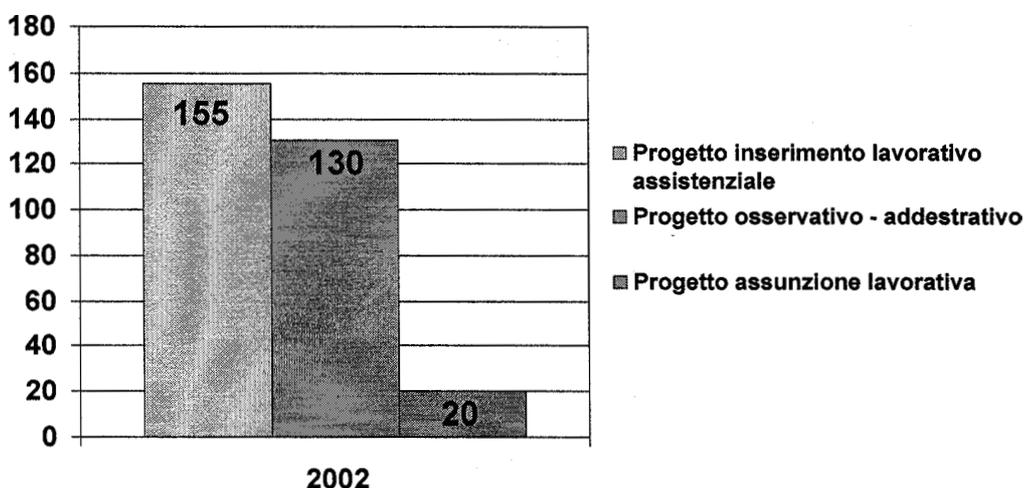
*Alcuni dati:*

1. *negli elenchi del collocamento obbligatorio della Provincia Autonoma di Bolzano risultano attualmente n. 421 disabili iscritti dei quali 186 femmine e 235 maschi. Le donne disabili presentano livelli di occupazione più bassi rispetto agli uomini disabili. Prendendo per esempio l'anno 2002, sono state perfezionate n. 83 assunzioni obbligatorie di persone disabili di sesso maschile e n. 38 assunzioni obbligatorie di persone disabili di sesso femminile.*
2. *rispetto alla definizione del tipo di intervento da porre in atto per i beneficiari iscritti negli elenchi del collocamento obbligatorio da parte delle competenti commissioni sanitarie, su un campione di 165 persone disabili la situazione è la seguente*
  - *n. 39 persone possono essere collocate senza interventi di supporto;*
  - *n. 62 persone necessitano di un servizio di mediazione;*
  - *n. 6 persone necessitano di ausili e adattamenti;*
  - *n. 48 persone necessitano di un percorso preliminare d'inserimento lavorativo;*
  - *n. 10 persone necessitano di un intervento di riqualificazione.*

*Al riguardo il dato mostra come il ben 76% delle persone dell'insieme esaminato necessitino di interventi da parte dei competenti servizi ed il 24% possa essere collocato direttamente al lavoro.*
3. *sono attualmente in convenzione d'integrazione lavorativa n. 319 persone in situazione di handicap di cui n. 136 nuove per l'anno 2002;*
4. *sono stati disposti nell'anno 2002 n. 121 avviamenti obbligatori al lavoro e a partire dall'anno 2000 sono state assunte obbligatoriamente complessivamente n. 481 persone disabili. Al riguardo emerge che le persone disabili per le quali si concretizza l'assunzione nel mercato del lavoro raggiungono per una percentuale pari al 92% una assunzione stabile; i disabili avviati obbligatoriamente per l'anno 2002 sono stati assunti come segue: n. 111 con contratto di lavoro a tempo indeterminato e solo n. 10 con contratto di lavoro stagionale. Dei predetti contratti n. 15 sono part-time e n. 106 sono a tempo pieno;*
5. *dei collocamenti obbligatori sopra citati, per l'anno 2002, n. 25 sono avvenuti previo progetto d'inserimento lavorativo ai sensi dell'articolo 10 della legge provinciale 30 giugno 1983, n. 20;*
6. *per l'anno 2002 sono stati stipulate n. 44 convenzioni inerenti un programma d'assunzioni per la copertura graduale della quota d'obbligo ai sensi dell'articolo 11 comma 1 della legge 12 marzo 1999, n. 68 programmando complessivamente n. 127 assunzioni per persone disabili nell'arco di 24 mesi. Presso le aziende che hanno stipulato il citato programma sono già avvenute n. 33 assunzioni obbligatorie.*

## Suddivisione delle convenzioni di affidamento:

Valore medio



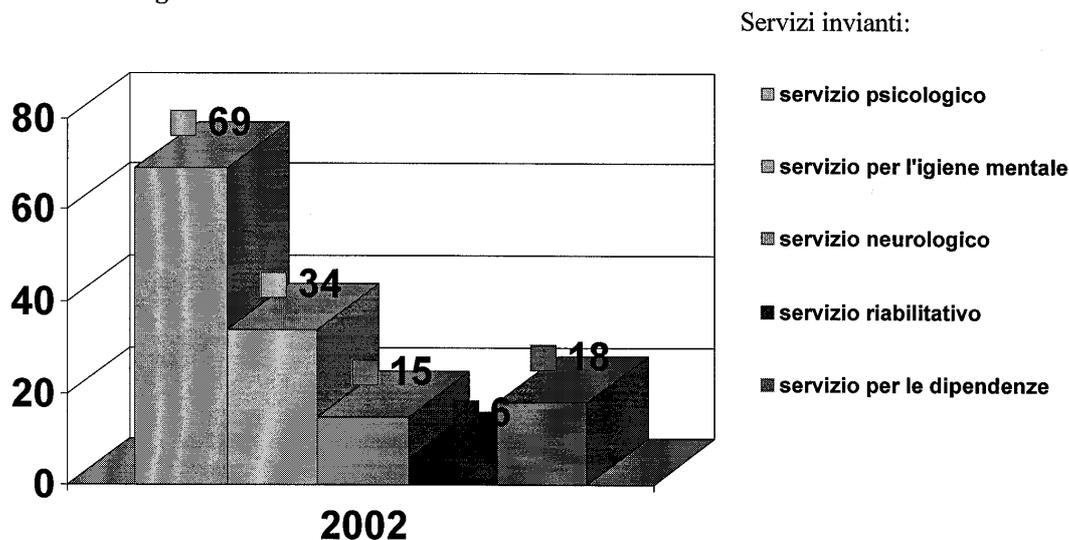
Le risorse per favorire l'inserimento lavorativo di persone disabili, per l'anno 2002 sono state complessivamente 2.286.000,00 Euro per sostenere le seguenti provvidenze:

- 1.125.000,00 Euro: premi sussidio alle persone disabili in convenzioni d'integrazione lavorativa;
- 20.079,45 Euro: assicurazione contro gli infortuni sul lavoro nell'ambito delle convenzioni d'integrazione lavorativa;
- 1.140.044,55 Euro: premi nei confronti dei datori di lavoro che hanno proceduto all'assunzione di persone disabili;
- 3672,44 Euro: rimborsi per l'adattamento del posto di lavoro, per l'acquisto di ausili tecnici e per la rimozione delle barriere architettoniche.

L'attuale scenario sul mercato del lavoro connotato da un regime di alta occupazione implica che le persone registrate presso i servizi competenti necessitano di adeguati strumenti di supporto. Prendendo come esempio, l'elenco delle persone disabili, si registra come i disponibili iscritti si attestino nella maggior parte fra coloro che soffrono di deficit psichico ed intellettuale. Analizzando i requisiti scolastici e professionali degli stessi si nota come il livello medio di scolarizzazione si attesti al diploma di licenza media e come spesso le persone non abbiano maturato almeno una esperienza lavorativa. Da ciò ne consegue che devono essere sostenute ulteriormente azioni finalizzate oltre che all'accesso ai programmi formativi generali di base anche alla formazione professionale al fine di garantire reali qualifiche attraverso la promozione di accordi con le scuole, con i centri di formazione e con lo stesso mondo imprenditoriale e cooperativistico.

*Spesso si coglie come i problemi che affrontano le persone nell'inserimento lavorativo non siano principalmente di tipo cognitivo, ma di tipo relazionale. Infatti, la maturazione relazionale dipende dalle esperienze che ciascun individuo compie nella propria vita e spesso per motivi etici, familiari, sociali alcuni tipi di esperienze sono precluse alle persone socialmente svantaggiate perché è superiore l'idea che essi non siano dotati di capacità che consentano di gestire le situazioni e di decidere in modo autonomo oppure perché prevalgono degli stereotipi. E' importante comprendere sotto il profilo dell'inserimento lavorativo come l'autodeterminazione giochi un ruolo fondamentale nella prassi e nei processi di riabilitazione lavorativa. L'autodeterminazione è strettamente correlata alla qualità della vita. Ulteriormente importante è la disponibilità a cogliere le opportunità formative e a rendersi disponibili alla formazione in quanto in un mercato del lavoro fortemente dinamico e concorrenziale, lo sviluppo di nuove professionalità pone le mansioni di basso contenuto professionale in diminuzione. Per concretizzare il principio della mediazione al lavoro abbiamo sostenuto un progetto della cooperativa Independent L (cooperativa specializzata in informatica, composta da persone con disabilità motoria) che ha realizzato un modello di analisi su supporto informatico delle richieste delle aziende, sono stati definiti in modo molto dettagliato i profili professionali, si è effettuata la parcellizzazione delle competenze e delle capacità correlate. Questa iniziativa consentirà di mirare le iniziative formative per favorire maggiori opportunità lavorative nel mercato del lavoro anche delle persone disabili ed implementare un database che costituisca un serbatoio d'informazione ed un modello di riferimento. Questo strumento consentirà non solo ai servizi preposti il perfezionamento delle proprie attività ma consentirà anche alle singole persone di confrontare le proprie caratteristiche per affrontare con maggior consapevolezza il mercato del lavoro. L'indagine ha riguardato tutte le aziende soggette al collocamento obbligatorio.*

### Persone segnalate dai servizi



*Sono convinta che sia necessaria una maggior rappresentazione delle esperienze positive riscontrate in materia d'inserimento lavorativo per diffondere conoscenza e garantire aperti confronti per la definizione di nuove strategie. Ambisco anche ad una riorganizzazione del sistema collocativo esteso anche al settore del cosiddetto collocamento "ordinario", le peculiarità e la metodologia acquisita dai servizi specialistici per la disabilità può garantire sistemi adeguati di mediazione anche per quella platea di soggetti deboli non serviti organicamente. Sono altresì convinta che il sistema cooperativistico rappresenti uno strumento ideale per sopperire al bisogno di formazione e all'acquisizione di ruoli lavorativi per diverse persone che in considerazione della propria problematica sono difficilmente in grado di concorrere alle opportunità lavorative nel normale mercato del lavoro.*

## Il carcere dentro

Gian Marco Lovera

*Ma ricordate il liquido che Penniwit  
versava sulle fotografie facendole azzurre  
di nebbia come fumo di quercia?  
E il ritratto prendeva a schiarirsi  
finché il volto emergeva vivente?  
Così mi appariste voi che siete negletti  
e nemici, via via che il mio viso  
si schiariva per voi, come il vostro  
si schiariva per me.  
Ed eravamo pronti a camminare insieme  
e cantare in coro e inneggiare all'alba  
della vita, che è vita davvero*

(Dall'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters)

*Tutto cominciò nel mese di ottobre dell'anno 1984.*

*Stavo uscendo, allora, da un'esperienza professionale di libera imprenditoria, intrapresa sei anni prima, che mi aveva devastato dentro, e stavo cercando di ricostruire i miei riferimenti essenziali operando all'interno del Consorzio Lavoratori Studenti, un'Agenzia di Educazione Permanente che, per mia fortuna, aveva deciso di avvalersi delle mie competenze nel settore della formazione e dell'educazione degli adulti.*

*Fu proprio allora che Franca Berti estrasse dal suo cappello quel coniglio accanto al quale sto trottando ancora oggi.*

*La mia conoscenza di Franca risale a molti anni prima: agli anni in cui io, giovane studente universitario, e lei, piccola infante alle soglie della vita, frequentavamo, per ragioni diverse, la casa della mia zia paterna e – in verità non ho memoria di quel periodo – forse socializzavamo trovandoci reciprocamente simpatici.*

*Poi, da allora, niente fino al giorno in cui, per telefono 'Che ne diresti, se.....'. Il 'Che ne diresti, se....' si riferiva alla richiesta, garbata ed intrigante com'è nello stile di Franca, di una disponibilità da parte mia ad entrare nel carcere di Bolzano per tenere, ad alcuni gruppi di detenuti, dei corsi di base di Informatica, all'interno di un progetto, ancora in embrione, al quale aveva già aderito anche Romano Viola proponendo un corso sul 'Filosofare'.*

*Fu così che cominciò, in quel mese di ottobre dell'anno 1984.*

*L'iniziativa, affrontata in termini del tutto volontaristici e sostenuta anche dalla direzione del carcere, ebbe un successo assolutamente insperato sul piano delle adesioni: ripensando oggi a quei giorni, a distanza di quasi vent'anni,*

*mi ritrovo a sperimentare ancora un senso di stupore rispetto a tutto ciò che è stato possibile fare pur in presenza di risorse estremamente limitate. Tutto ciò che venne dopo fa parte di una storia, anche personale, che la presente pubblicazione cerca di narrare razionalizzandola.*

*Ma il carcere è anche un mondo all'interno del quale si verificano situazioni umanamente drammatiche, o grottesche, o buffe.*

*Una per tutte.*

*Nei primissimi anni di attività comune all'interno del carcere, in un fervore di iniziative quasi frenetico, a Franca (sempre lei!) era balenata l'idea di documentare, attraverso un filmato, le diverse fasi attraverso le quali avviene l'ingresso in carcere: questo per poterne poi analizzare gli effetti con gli stessi detenuti.*

*Dall'ideazione alla realizzazione il passo fu breve.*

*Autorizzazione da parte della direzione dell'Istituto: ottenuta.*

*Attrezzature tecniche necessarie e tecnico di ripresa: disponibili nella persona (e nelle risorse materiali) di un nostro studente (esterno) che allora lavorava a TVA.*

*A questo punto si presentò il problema di identificare la persona che avrebbe rivestito il ruolo dell'arrestato condotto in carcere.*

*Non so (ed ancora oggi la questione è per me fonte di turbamento) se in me fossero presenti tratti lombrosiani che mi rendevano particolarmente indicato ad assumere le *physique du role*: sta di fatto che la scelta cadde unanimemente su di me.*

*E fu così che, minuziosamente, passai attraverso tutte le fasi lungo le quali si snoda il percorso di ingresso in un carcere: l'ammannettamento, il passaggio dei cancelli, il rilascio delle impronte digitali, il passaggio in magazzino per la consegna degli effetti del corredo carcerario, l'accompagnamento in cella, il colloquio con il medico.*

*Fu un'esperienza, lo confesso, un po' traumatizzante, pur nella consapevolezza che da lì a poco sarei pur riuscito a riveder le stelle.*

*Ma si verificò, qualche tempo dopo, un episodio particolarmente significativo del modo in cui un detenuto viene immediatamente espulso dall'umano consesso.*

*La videocassetta venne proposta in visione ad un gruppo di persone non gravitanti in ambito carcerario.*

*Va detto che la ripresa era stata effettuata, in ottemperanza a disposizioni dell'amministrazione penitenziaria, senza che il mio viso fosse visibile: in alcune scene, però, esso era fugacemente identificabile.*

*La storia ci consegna, allora, il seguente frammento di conversazione fra una signora che assisteva alla proiezione e Franca.*

- *Ma quello non è il professor Lovera*
- *Sì, è lui*
- *E pensare che sembrava un così bravo ragazzo!...*

## **Antefatto**

Gian Marco Lovera

*E' un dato di fatto: periodicamente, si assiste ad una interruzione del silenzio (e dello stato di rimozione) in cui viene mantenuta la questione penitenziaria che torna, in tal modo, al centro dell'attenzione, spesso dubbia, dell'opinione pubblica, dei mass-media, dei politici e dei giuristi.*

*Ed è un'attenzione che si divide fra una sottolineatura dell'invivibilità della condizione carceraria, di cui l'ingestibilità legata al sovraffollamento è solo una delle manifestazioni, e la richiesta sociale di carcere determinata, spesso demagogicamente, dal grado di allarme sociale con cui vengono presentati alcuni episodi di cronaca quali evasioni e reati commessi durante l'esecuzione di alcune misure alternative alla detenzione.*

*Comunque sia, il tema del carcere, a cui è sotteso quello della devianza e delle strategie sociali e territoriali, è sicuramente uno di quelli che costringono ciascuno di noi ad interrogarsi, sia all'interno della propria individualità, sia nel contesto socio-economico all'interno del quale opera.*

*E l'assommarsi delle risposte a questi interrogativi determina, attraverso gli strumenti che concretizzano quelle risposte (interventi legislativi, strutture sul territorio, modi individuali di porsi rispetto al problema, ecc.) un indicatore significativo del grado di maturità e di civiltà che la collettività è in grado di esprimere.*

*Ma in questa sede non ci si vuole, intenzionalmente, inserire all'interno di un dibattito che, al suo fondo, sottende sempre la questione della scelta fra diversi modelli di penalità: si vuole, invece, dar conto di un'esperienza formativa ed educativa quasi ventennale condotta presso la Casa Circondariale di Bolzano da un gruppo di operatori di diversa estrazione e formazione.*

*Un'esperienza decollata sulla base delle intuizioni iniziali di alcuni operatori che intendevano lavorare per una cultura del sistema carcerario non isolato dal territorio ma nel e del territorio; che intendevano sperimentare la percorribilità dell'idea che più cultura territoriale dentro il carcere può significare più società liberata dall'esigenza del carcere; che volevano realizzare un territorio più aperto al carcere in modo che questo stesso territorio avesse meno bisogno di chiudersi in carcere.*

*Erano intuizioni che, forse, si nutrivano più di speranza che di scienza; erano anni in cui le risorse sulle quali poter contare erano limitate; erano i primi passi di un cammino dapprima incerto e poi via via più sicuro, anche se non sempre agevole.*

*Un cammino che prosegue ancora oggi.*

*La presente pubblicazione si articola, essenzialmente, in due parti. La prima è curata dalla Dottoressa Franca Berti, psicologa e coordinatrice, dal 1983, delle attività educative e formative che vengono svolte all'interno della Casa Circondariale di Bolzano.*

*In essa viene dato, dapprima, ampio spazio ad un'analisi della funzione della pena e del ruolo del carcere, viene descritto il momento, umanamente drammatico, dell'ingresso e vengono tratteggiate le modificazioni che subisce la psicologia individuale a seguito della carcerazione, anche alla luce della sottocultura della devianza.*

*Viene, quindi, affrontato il problema del 'trattamento penitenziario' inteso come complesso di norme e di attività che regolano ed assistono la privazione della libertà per la esecuzione di una sanzione penale; ad una parte generale, in cui vengono messe a confronto teorie diverse e viene affrontato il problema della personalità deviante, fa seguito una descrizione delle attività trattamentali che vengono attuate presso la Casa Circondariale di Bolzano.*

*La seconda parte, curata dall'estensore della presente introduzione, ripercorre brevemente il cammino iniziato nel 1984 e le progressive modificazioni che esso ha subito e, soprattutto, rivisita le motivazioni e gli indirizzi ideali che, nel corso di questi anni, sono stati posti alla base delle attività culturali e di formazione professionale all'interno del carcere.*

*Al di fuori delle convenienze e dei protocolli ritengo doveroso inviare da questa sede un ringraziamento a tutti coloro i quali hanno, con modalità e sensibilità diverse, reso possibile il cammino che qui ripercorriamo, che hanno reso possibile parlare sì di carcere e di detenuti ma anche, o soprattutto, di società e di uomini.*

*Perché le catene possano realmente spezzarsi*

## Funzione della pena e ruolo del carcere

Franca Berti

*Oggi la funzione della pena nel nostro sistema ancora vacilla tra finalità rieducative, realtà repressive, risarcitorie e di controllo e vaghe aspirazioni di prevenzione generale. E' quindi difficile costruire un sistema ed ottimizzarne il funzionamento se non se ne conoscono i fini. In questo senso anche il carcere viene ad avere un'identità poco chiara: si parla di rieducazione e si legifera in tal senso, ma nella realtà ciò che più emerge sono le funzioni restrittive e punitive che tale struttura esercita sulla popolazione ristretta.*

*I sistemi penitenziari in un certo senso si autodescrivono, nel senso di indicare la propria funzione come:*

- a. funzionale al sistema penale dei tribunali (contenimento dei giudicabili ed esecuzione delle sentenze dei giudici);*
- b. finalizzata al reinserimento dei liberati e ad offerte di trattamento tendenti ad aumentare le chances di reinserimento e limitare i danni da detenzione*

*All'interno del sistema delle pene si incentiva il ricorso alle misure di trattamento alternative alla detenzione, anche sulle scia dell'ormai antica tradizione anglosassone della Probation. Nonostante questa tendenza di fondo, si assiste ormai da anni ad un incremento enorme della popolazione detenuta. Una popolazione, quella penitenziaria, in continuo mutamento culturale ed etnico, che fa emergere in modo ancora più evidente i limiti dell'istituzione carcere, che dovrebbe essere un'entità dinamica, in costante mutamento e rinnovamento, mentre è di fatto una struttura statica che si evolve molto lentamente.*

*Il carcere inoltre ha una funzione altamente destrutturata: tende ad infantilizzare soggetti la cui personalità è già molto spesso caratterizzata da un sè fragile; ha una funzione contenitiva e deresponsabilizzante; frustra ogni iniziativa; non consente alcuna forma di individualismo né di organizzazione di sè, tutto viene delegato all'istituzione che ti dice ciò che è bene e ciò che è male, annientando il senso critico degli individui ristretti.*

*Le persone ristrette, quindi, sono costrette a mettere in atto una serie di meccanismi di difesa per riuscire a sopportare le difficoltà psicologiche determinate dalla carcerazione. Uno di questi meccanismi può essere individuato nel codice dei detenuti, descritto anche da Ferracuti, che sarebbe funzionale principalmente al fine di mitigare le sofferenze della detenzione, ma che potrebbe avere anche funzione di riconoscimento di identità propria e di gruppo, attraverso una funzione coesiva fra i detenuti.*

*Le regole fondamentali di questo codice prescrivono la non cooperazione con il personale e la lealtà verso gli interessi della propria classe, cioè verso i detenuti.*

*Le massime principali di questo codice universale dei detenuti sono riassumibili in:*

*1. non interferire sugli argomenti del gruppo; 2. non tradire mai i compagni; 3. non essere ficcanaso; 4. non chiacchierare; 5. non mettere in difficoltà i compagni; 6. non perdere la testa; 7. agire con freddezza e occuparsi dei fatti propri; 8. non sfruttare i compagni; 9. non mancare alla parola data; 10. non derubare i compagni; 11. non vendere favori; 12. non crollare; 13. non lamentarsi e piagnucolare; 14. non essere striscianti con gli agenti; 15. non essere "fesso" – evitare il lavoro difficile, non avere fiducia negli agenti di custodia, non sottomettersi all'amministrazione; 16. essere "furbo" cavarsela come meglio si può. Quasi tutti i detenuti praticano lealtà al codice.*

*Il detenuto si conforma a valori che giustificano la sua condotta nel tentativo anche di evitare l'introduzione del senso di corruzione morale impostogli dalla società. Egli è indotto ad accettare questi valori come meccanismo di adattamento alle dure condizioni interne del carcere, alla continua minaccia al suo io ed al senso continuo di insicurezza.*

*La comunità dei detenuti è organizzata, inoltre, in modo gerarchico ed i ranghi più elevati sono raggiunti con mezzi illegittimi. L'elemento chiave per raggiungere potere e rango fra i detenuti è l'accesso all'informazione. I leaders della comunità carceraria manipolano le comunicazioni fra la comunità degli operatori e quella dei detenuti, facendo derivare il proprio potere sia dalla convivenza con gli agenti, sia ottenendo impiego dove sono disponibili le informazioni. Le difficoltà maggiori avvengono nell'incontro fra i livelli inferiori degli agenti e i leaders dei detenuti. Il rango è riconosciuto dagli altri detenuti.*

*Questo tipo di condotta non è certamente favorevole alla rieducazione che invece avrebbe il compito di sostituire i disvalori della sottocultura della devianza con i valori sociali, è anche con questo fenomeno, quindi, che gli operatori si devono confrontare.*

### **Struttura della Casa Circondariale di Bolzano**

*L'edificio della Casa Circondariale di Bolzano risale alla fine dell'800 e la capienza prevista è di 80 posti, mentre la presenza media è di 130-180 detenuti. Il carcere si compone di 33 celle da 2-5-8 posti, che vengono regolarmente raddoppiati a causa del sovraffollamento. Se si considera che la cella più grande è di 5 metri per tre, si può comprendere quale sia lo spazio di cui un detenuto può fruire.*

*Il carcere si articola su tre piani: al piano terra -1ª sezione- oltre alle celle dove vengono messi i detenuti a rischio o che hanno problemi di incolumità, ci sono: l'ufficio conti correnti, l'ufficio coordinamento didattico, la cucina detenuti, l'ufficio educatori che funziona anche da biblioteca e il magazzino detenuti, qui si trova anche un'aula computer.*

*Al secondo piano -2ª sezione- ci sono celle, l'infermeria, l'aula scolastica e la barberia. Al terzo piano -3ª sezione- oltre alle celle, ci sono la chiesa, dove si svolgono anche attività didattiche, e la palestra. Non esiste, nella Casa Circondariale di Bolzano, un reparto di isolamento, ciò non vuol dire però che non vi siano detenuti isolati per giustizia o per motivi sanitari o, ancora, per motivi legati alla incolumità personale.*

*Ogni sezione è dotata di una sola doccia; ogni cella ha annesso un bagno, in alcune questo è aperto e separato da un muretto di circa un metro. Mancano aree comuni come aree verdi, stanze polivalenti, l'unico spazio comune è quello che, forse impropriamente, viene chiamato cortile, consistente in un lungo corridoio in cemento delimitato dal muro di cinta.*

*Il sovraffollamento rende difficile la vita degli stessi detenuti per i quali ogni spazio è insufficiente. E tutto pare improntato a non ridurre minimamente l'ingresso in carcere, ma anzi ad incrementarlo a dismisura; dalla legge Bossi Fini che vede entrare in istituto dai tre ai cinque stranieri al giorno, al fatto che i circuiti alternativi alla detenzione, come le misure alternative, vengono scarsamente applicati.*

### ***Il primo ingresso e una giornata tipo***

*Il carcere è l'ultima istituzione totale rimasta in Italia insieme all'ospedale psichiatrico giudiziario, ciò che maggiormente sgomenta è che mantiene tutte le peculiarità destrutturati dell'istituzione totale.*

*Il codice penitenziario contiene norme che, se applicate, cambierebbero radicalmente la struttura carceraria, ma purtroppo il carcere ha di fatto ancora quelle stesse caratteristiche descritte da Basaglia in "L'istituzione negata", basta solo sostituire ad ammalato detenuto. Quando Basaglia parla dell'ingresso in manicomio afferma: "dal momento in cui oltrepassa il muro dell'internamento, il malato entra in una nuova dimensione di vuoto emozionale". Viene messo, cioè, in uno spazio che, originariamente nato per renderlo inoffensivo ed insieme curarlo, appare in pratica come un luogo paradossalmente costruito per il completo annullamento della sua individualità, come luogo della sua totale oggettivazione.*

*I detenuti varcano la soglia del carcere e, cancello dopo cancello, inizia la spersonalizzazione. Al di qua del portone del carcere l'uomo non lascia solo il suo ruolo sociale: -lavoro, famiglia, amicizie etc.-, ma anche e soprattutto se stesso. Al di là lo attende il ruolo dell'escluso.*

*Al detenuto vengono immediatamente tolti oggetti di valore e denaro, se ciò non è stato già fatto dalle forze dell'ordine, e tutto verrà consegnato in matricola. Segue poi il momento della perquisizione personale durante la quale l'arrestato deve svestirsi e rimanere nudo davanti agli agenti.*

*E' questo sicuramente un momento in cui viene fortemente colpita la dignità dell'uomo, viene aggredito il suo pudore.*

*L'effetto della perquisizione è deprimente. Vengono poi espletate le pratiche d'ingresso con le quali il carcere prende in carico il nuovo entrato: le fotografie, le impronte digitali, i dati anagrafici. A questo punto quest'uomo è parte della struttura e ad essa sarà chiamato ad adeguarsi.*

*Deve passare dal magazzino dove gli vengono consegnati gli effetti del corredo carcerario: materasso, lenzuola, cuscino stoviglie saponetta rasoi e spazzolino da denti; gli viene poi assegnata la cella dove viene accompagnato e dietro di lui si chiude il cancello e la porta blindata. Nella cella vivono altri detenuti e a causa del sovraffollamento possono convivere dalle dodici alle sedici persone, come si è visto.*

*Il nuovo entrato non potrà fare i conti solo con la sua angoscia, ma anche con la difficoltà di una convivenza forzata e con le angosce dei suoi compagni di sventura. Il sovraffollamento spesso, inoltre, scatena tensioni che sfociano in risse, creando ansia nel nuovo giunto che talora non conosce la realtà della detenzione.*

*I primi rapporti il detenuto li avrà con il medico che lo sottoporrà ad anamnesi ed a visita medica; se consenziente, gli verranno anche fatte indagini di laboratorio. Il secondo colloquio avverrà con gli educatori, ma già a questo punto, il mondo personale del detenuto comincia a perdere consistenza, la sua volontà si allenta.*

*I giorni, tutti uguali, caratterizzati dall'assenza di comunicazione col mondo esterno, l'impatto violento e terrificante con le modalità dell'istituzione fanno crollare le difese solide, meglio innervate. C'è una perdita del senso di sicurezza personale, qualcuno cede e cerca di farla finita. Molti non sanno che in carcere ci si suicida in tanti modi: ci si tagliano i polsi con le lame dei rasoietti da barba, si inghiottono lamette, molle dei letti, pile, si inala il gas delle bombolette, si muore impiccandosi alle sbarre.*

*In carcere se si decide di morire lo si tende a fare in modo vistoso, agghiacciante, altrimenti il suicidio è inutile, non serve neanche di protesta.*

*Lo stesso vale per l'autolesionismo non finalizzato al suicidio.*

*Nei giorni che seguono il detenuto fa richiesta di parlare un po' con tutti, alla ricerca di un punto di riferimento, di qualcuno che lo stia ad ascoltare, di un operatore disposto a comprendere e non a giudicare o reprimere. Può anche reagire in maniera opposta e cioè chiudersi in un silenzio fatto di rabbia, di angoscia, talora anche di rassegnazione e restare in branda a guardare il soffitto ed a contare i giorni che non passano mai.*

*La giornata tipo è scandita dal suono del campanello alle otto e trenta che annuncia l'apertura delle celle, viene portato il latte dai detenuti addetti; tre volte alla settimana è consentito di fare la doccia, ma queste sono solo tre per circa settanta detenuti, quindi di fatto si fa la doccia fredda. Dopo la colazione si può andare in cortile, un budello in cemento che non consente neppure a tutti i detenuti di passeggiare, chi non va all'aria deve restare nella cella o può frequentare i corsi.*

*Alle undici e trenta i detenuti devono rientrare in cella dove verrà consumato il pasto preparato da detenuti lavoranti nella cucina del carcere. Il pasto verrà consumato in cella seduti su uno sgabello ed appoggiati ad un tavolino spesso insufficiente.*

*Alle dodici e trenta "suona l'aria" le celle vengono riaperte e si ripete quanto è avvenuto nella mattinata fino alle quindici e trenta, ora in cui resteranno in cella fino al mattino dopo.*

*E' importante domandarsi come incida il tempo trascorso in carcere sulla persona proprio in quella logica di risocializzazione prevista dalla legge. Risulta impossibile intervenire su un soggetto senza tenere conto della destrutturazione causata dalla detenzione.*

### **La sottocultura della devianza**

*Gli istituti carcerari sono istituzioni in cui i valori sociali sono completamente capovolti. L'atmosfera che si respira è satura di coercizione disciplinare, di ansia e di lotta e così solo pochi detenuti riescono a riemergere dall'ambiente carcerario completamente indenni.*

*La prima realtà che il detenuto si trova ad affrontare in questo speciale mondo è quella di sentirsi e di essere isolato e solo. Egli è di regola trattato, apostrofato e punito come se fosse un bambino o un deficiente. Viene spesso punito solo per il suo senso di indipendenza o di iniziativa, per il suo orgoglio; vive in un mondo di repressione e degradazione, in base ad una logica capovolta gli vengono concesse ricompense per la sua irresponsabilità, per la pigrizia, per il servilismo e l'autoumiliazione, se cerca di lottare contro questo sistema il detenuto avrà una vita molto difficile. La tendenza istituzionale è quella di indurre ad accettare la deresponsabilizzazione per lasciare che il personale penitenziario governi la vita dei soggetti internati. Coloro che soccombono al sistema divenendo istituzionalizzati hanno una vita difficile quando rientrano nel mondo libero. Le risposte a questa volontà istituzionale sono diverse da soggetto a soggetto, ma i comportamenti si possono riassumere in due grandi fasce: coloro che si adeguano alle richieste del sistema e coloro che in qualche modo continuano a lottare.*

*Nel carcere vige una sottocultura della devianza, fatta di un gergo, di regole non scritte ma rispettate, di gerarchie interne anche alla stessa cella. E' un fenomeno questo che si può comprendere pensando alla spersonalizzazione che l'istituzione totale carcere impone agli internati che, già con un lo spesso fragile, vanno cercando un'identità di gruppo che sia in grado da un lato di supplire alla mancanza di una chiara personalità individuale e dall'altro possa contrapporsi alla violenza sottile perpetrata dal sistema penitenziario. Una sottocultura di questo tipo costituisce senza dubbio un rischio di assimilazione per i più deboli e con personalità più connotata dalla devianza che non dalla criminalità, i quali rischiano di uscire dal carcere con un modello idealizzato del "vero" criminale " e del suo operato e con il desiderio di emularlo per trovare una sua dimensione personale altrimenti assente. Così il ladro di biciclette si trasformerà in spacciatore o rapinatore o quant'altro appreso da colui che ha eletto a leader nel corso della sua carcerazione.*

### **Modificazioni della psicologia individuale determinate dalla carcerazione**

*La detenzione impone una trasformazione dell'uomo da cittadino a recluso, trasformazione che avviene attraverso una serie di attentati alla sua personalità, che producono una degradante mortificazione, destinata a divenire permanente se la carcerazione si prolunga nel tempo e non viene modificato il sistema destrutturato da parte di chi opera nella struttura.*

*La prima aggressione è implicita nella rigida barriera artificiale che il carcere frappone tra l'arrestato e il mondo esterno. Col tempo, parallelamente a questo processo, si instaurerà anche quello della cosiddetta "morte civile del recluso" che si protrarrà anche dopo il suo rientro nel mondo esterno ed avrà come conseguenza la permanente ghettizzazione.*

*Le caratteristiche della vita carceraria come segregazione ed emarginazione dalla società esterna sono di privazione ed isolamento. La struttura fisica della prigione, la limitatezza dell'orizzonte spaziale e della disciplina vigente all'interno dell'istituzione sono fatti che riducono quegli stimoli che all'individuo provengono normalmente dall'ambiente esterno. Inoltre la separazione del detenuto dal mondo circostante costituisce sempre un episodio traumatico.*

*L'ingresso e la permanenza in carcere rappresentano una fase la cui caratteristica più drammatica è data dalla frattura della continuità esistenziale dell'individuo.*

*All'esterno il detenuto lascia il suo mondo affettivo e di relazione che talvolta non è destinato a ritrovare.*

*La detenzione è stata assimilata a situazioni di privazione e di stress. Tali situazioni sono state studiate e ritenute causa di mutamento della capacità cognitiva degli individui, di alterazione della percezione e di insorgenza di fenomeni allucinatori.*

*L'effetto dello stress sarebbe visibile a livello cognitivo, comportamentale e di personalità. In alcuni casi si avrebbe un aspetto conosciuto come deterioramento mentale, sebbene a questo proposito i risultati della ricerca siano contraddittori. Sulla base di questi studi pare di poter affermare che i giovani dai 19 ai 31 anni mostrano un livello di deterioramento superiore a quello dei più anziani. La correlazione tra l'indice di deterioramento e la lunghezza del periodo della pena appare non statisticamente significativa. Il deterioramento mentale visto solo come una riduzione di performance psicologica psicometricamente non rilevabile è sicuramente difficilmente accertabile, ciononostante un deterioramento mentale inteso come riduzione generalizzata dello status mentale antecedente all'esperienza carceraria, cioè quello che non è psicometricamente rilevabile, si può rilevare con maggiore frequenza.*

*Alcuni di questi soggetti sembrano essere più suscettibili di altri a deteriorare in tale senso: ad esempio quelli che non hanno legami significativi col mondo esterno, emarginati.*

## **Il Trattamento**

*Franca Berti*

### **Parte generale: teorie a confronto**

*Il concetto di trattamento corre spesso il rischio di essere confuso con quello più generale della pena e del suo tradizionale valore retributivo. E' quindi il trattamento in sé che va legittimato in modo da non essere considerato un qualcosa di aggiuntivo rispetto alla pena edittale prevista dai codici e irrogata dai collegi giudicanti.*

*Anche il trattamento, quindi, come ogni altra offerta, va liberamente e non obbligatoriamente accettato dal detenuto. L'accettare di partecipare ad un'azione rieducativa dovrebbe quindi sempre essere scevra da ogni obbligatorietà, il diniego di fruirne privo in ogni caso di conseguenze disciplinari e del rischio di non godere di eventuali benefici.*

*L'importanza, anche concettuale, del trattamento e del terzo comma dell'art.27 Cost. consiste in due principali fattori: 1. verrebbe delegittimato il concetto di irrecuperabilità e incorreggibilità del deviante se si introduce il concetto di rieducazione affiancato alla pena; 2. la pena detentiva non può limitarsi ad essere una retribuzione uguale per tutti, ma deve saper proporre un trattamento differenziato, individualizzato che non può non avere come quadro di riferimento obiettivi volti all'integrazione sociale.*

*Vi sono, nonostante tutto, posizioni diverse fra gli esperti che si occupano di problemi relativi alle politiche di controllo sociale della devianza circa i concetti di "trattamento", "rieducazione" e "risocializzazione". Alcune di queste posizioni appaiono fortemente influenzate da sentimenti di delusione rispecchiate anche nelle varie ricerche sulle attività rieducative svolte nelle carceri italiane, dove si evidenzia come il cammino verso un carcere promotore di processi di risocializzazione sia ancora molto lungo e difficile e come l'obiettivo più concreto attualmente raggiungibile sia rappresentato dal tentativo di neutralizzazione dei processi di desocializzazione. Le principali obiezioni rivolte alla risocializzazione e alla rieducazione si potrebbero riassumere in: critiche di natura filosofica, scetticistica, pessimistica relativa alla presunta mancanza di legittimità, oltre che quelle che si basano sui risultati concreti della politica del controllo della devianza. Le critiche di natura filosofica sono proprie delle teorie "assolute" della pena, le quali, ritenendo unico fine della pena il ristabilimento del diritto attraverso la commisurazione di una punizione proporzionale alla violazione, considerando, cioè, la pena unicamente come giusta e simmetrica retribuzione escludono ogni altro fine. Per alcuni sostenitori di tale teoria, però, il concetto di rieducazione non è da rifiutare completamente, ma da considerare come scopo secondario della pena stessa.*

*Anche le teorie che concepiscono la pena come prevenzione generale dei reati, basandosi in particolar modo sull'intimidazione e sulla dissuasione, sono in linea di massima contrarie al concetto di risocializzazione del condannato. Tali critiche esprimono un profondo scetticismo nei confronti delle potenzialità risocializzanti del carcere e dell'intero sistema penale.*

*Vi sono poi teorie che si basano sull'assioma che considera il carcere unicamente uno strumento di annientamento e repressione. Secondo queste obiezioni la riforma del carcere è impossibile ed il tentativo di una trasformazione democratica dell'istituzione carceraria è un'utopia, così come la risocializzazione e la rieducazione vengono considerate un mito. Si ritiene anzi che la rieducazione penitenziaria sia addirittura una maschera per nascondere il vero volto repressivo dell'apparato penitenziario, come afferma Foucault e più recentemente riprende Patarini.*

*Le critiche che si fondano sulla contestazione della legittimità della rieducazione, avanzate da alcuni autori marxisti, accusano il trattamento risocializzante di essere uno strumento di sfruttamento del proletariato, avente lo scopo di conformare il comportamento del deviante secondo gli interessi della classe dominante.*

*I sostenitori della labeling theory ritengono invece che il fenomeno della criminalità sia imputabile a processi di stigmatizzazione ed etichettamento, pertanto reputano che non sia possibile accettare idee di recupero sociale e di rieducazione. Tutto in questo caso esulerebbe dal possibile operato della persona, ma dipenderebbe unicamente da uno stigma sociale.*

*Un sostanziale rifiuto della legittimità della risocializzazione e della rieducazione, considerate un attentato alla libertà dell'individuo, caratterizza la posizione liberale. I pensatori liberali rifiutano la risocializzazione poiché è volta a far accettare all'individuo determinati valori ed a sottometterlo alla volontà altrui.*

*Le critiche relative alla politica criminale realistica, infine, si fondano per lo più sulle analisi dei risultati in termini di recidiva. Molti studiosi hanno riscontrato scarsi effetti prodotti dal trattamento risocializzante sulla recidiva. Misurare, comunque, l'efficacia di tale trattamento attraverso l'esame del tasso di recidiva è praticamente impossibile, in quanto quest'ultima dipende da variabili spesso estranee al trattamento stesso.*

*Nelle critiche rivolte ai concetti di trattamento, rieducazione e risocializzazione vi sono senza dubbio fondati elementi di verità, come comprensibili possono essere le delusioni di coloro che operano in tal senso. Le ricerche e gli studi su cui si basano, però, necessitano sicuramente di ulteriori verifiche considerato che l'esperienza nella direzione della rieducazione è ancora troppo breve per giustificarne l'abbandono.*

*In Italia, inoltre, la rieducazione è espressamente prevista dalla Costituzione; il comma 3 dell'art.27 sancisce che: "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", pertanto la rinuncia ad un disimpegno*

*nei confronti della stessa equivarrebbe all'inadempimento di un principio costituzionale.*

*Le interpretazioni del concetto di rieducazione sono diverse, così come sono differenti le teorie che lo contestano, le principali possono riassumersi in:*

- a. rieducazione vista come mera istanza di emenda morale che prescinde da ogni finalità di reinserimento dell'individuo nel tessuto sociale e che si attua attraverso un inflessibile e severo regime detentivo;*
- b. rieducazione intesa come disciplina fisica basata sulla coartazione, su punizioni corporali e sul lavoro affittivo;*
- c. rieducazione considerata come intervento medico-psico-clinico volto a rimuovere patologie e disturbi della personalità;*
- d. rieducazione che si rifà ad un trattamento improntato a favorire processi di socializzazione in carcere;*
- e. rieducazione basata sull'inserimento nella società civile del reo mediante le misure alternative.*

*Il significato del concetto di rieducazione derivato dalla legge 554/86 e 663/75 non può essere inteso che come sinonimo di risocializzazione. Può essere definito, dunque, come il processo attraverso il quale l'individuo acquisisce quelle capacità che gli possono permettere di vivere nella società civile nel rispetto della legge.*

*L'art.1 dell'Ordinamento Penitenziario prevede che "...nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento che tenda, anche attraverso contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi", anche negli articoli relativi agli elementi del trattamento ed alle misure alternative alla detenzione è sempre presente il riferimento alle finalità di risocializzazione del condannato.*

*La risocializzazione a cui deve tendere la pena non può derivare da un intervento volto a determinare nel soggetto detenuto la sottomissione alla classe dominante, deve invece essere concepita come il processo che, nel rispetto della dignità dell'individuo, tenda ad indirizzarlo verso l'acquisizione di un maggior senso di responsabilità verso una concreta partecipazione sociale.*

*La risposta penitenziaria, inoltre, come afferma anche B.Bertelli, non dovrebbe essere unidimensionale, massificante e centralizzata, come anche attualmente per lo più si presenta, bensì pluridimensionale, individualizzata e decentrata. Il carcere non dovrebbe più essere l'unico strumento di controllo sociale della devianza, ma dovrebbero essere privilegiati interventi sempre più collocati nel sociale.*

*La tendenza alla prudenza, a volte eccessiva, della magistratura di sorveglianza ad avallare i progetti di reinserimento, attraverso le misure alternative alla detenzione ed i permessi premio, deve essere considerata come una mancanza di fiducia nella teoria della rieducazione e negli operatori del trattamento.*

*L'opinione pubblica, i media e tutti coloro che vorrebbero devianti, emarginati, barboni, extracomunitari, drogati, ladri di "biciclette", straccioni ed emarginati in "galera", devono essere informati che questa temporanea esclusione non modifica il problema che si ripresenterà all'atto di dimissione di questi soggetti dal carcere. Con ciò non si intende che la microcriminalità non venga sanzionata, ma si propone che nei confronti dei devianti con una relativa pericolosità sociale vengano adottate misure sanzionatorie tese alla rieducazione, quali la semilibertà o l'affidamento sociale, col supporto socio-psicologico dei servizi territoriali o l'ingresso in comunità terapeutiche.*

## **La personalità deviante**

*Per offrire un trattamento adeguato è fondamentale innanzitutto avere un chiaro concetto del significato di essere devianti e circa le caratteristiche della personalità deviante. Spesso nei soggetti devianti vi è una stretta correlazione condotte antisociali e carenze affettive sofferte nella prima infanzia.*

*Parlando di antisocialità si può riconoscere nella condotta un disturbo della socializzazione primaria, che si realizza nell'ambito della famiglia, essenzialmente entro i primi cinque anni di vita e secondaria che si riscontra nel gruppo sociale di cui l'individuo fa parte.*

*La vicinanza costante dei genitori costituisce per il bambino una guida, un esempio per la strutturazione della sua coscienza morale e sociale, che origina il suo futuro comportamento mediante una interazione dei modi della famiglia che formano il Super-io. Le cure e l'affetto che il bambino riceve durante l'infanzia, costituiscono la trama, il tessuto, su cui si inseriscono le strutture sociali. Da tutto ciò saranno determinati: il dominio affettivo del soggetto, le sue relazioni interpersonali e le sue attività sociali.*

*In tale quadro sono importanti il rapporto madre-figlio; il tipo di carenze materne; la separazione dalla madre; i disturbi di rapporto madre-figlio; le distorsioni nei rapporti padre-figlio; la carenza paterna. Talora sono presenti nei soggetti devianti esperienze traumatizzanti, importanti da ricercare, proprio perché lo studio della personalità del "criminale" richiede un'accurata indagine interpersonale nell'ambito della famiglia, né sono da trascurare le esperienze traumatizzanti più recenti, cioè quelle della seconda infanzia o dell'adolescenza.*

*Gli avvenimenti traumatizzanti della seconda infanzia incidono nella misura in cui il carattere di chi ne viene colpito è già instabile, probabilmente per cause che hanno agito durante la prima infanzia. Quando sembra che un incidente, un lutto, abbiano favorito l'instaurarsi di un comportamento antisociale, mai apparso prima, in realtà si tratta della naturale evoluzione di un carattere instabile, diventato attivamente antisociale in quanto lo era già virtualmente.*

*La morte, o comunque la perdita di una persona cara, possono dar luogo a conseguenze variabili da un individuo all'altro e le reazioni che ne conseguono tanto più sono negative, quanto più è debole e instabile il carattere. Lo stesso accade per le così dette "cattive compagnie": il soggetto ne è una vittima solo apparente, egli in realtà sceglie i compagni secondo le sue necessità inconscie.*

*Nella gran parte dei casi il rubare, le fughe, la violenza, sono il sintomo di una più vasta sindrome depressiva catalizzata nell'avvenimento traumatizzante attuale. Un'altra analisi importante da operare sulla personalità deviante è il rapporto esistente fra determinati tipi di condotte antisociali e la struttura psichica del Super-io.*

*Per quanto attiene all'origine ed alla funzione del Super-Io, l'insegnamento educativo tradizionale trasmesso dai genitori ha una parte determinante: l'addestramento alle buone abitudini, alle norme socialmente accettate, costituiscono una contropinta alle pulsioni che dall'Es, comunemente conosciuto come inconscio, cercano di emergere per trovare soddisfazione. Il Super-Io, dunque, rappresenta un precipitato dell'educazione parentale prima e sociale più tardi.*

*L'eccessiva severità del Super-Io può indurre quindi ad azioni antisociali allo scopo di ottenere una punizione avente il ruolo di tacitare un inconsapevole senso di colpa che si riferisce ad altre pulsioni non accettate dall'Io perché in contrasto con il Super-Io. Alcuni devianti presentano particolari alterazioni nel funzionamento del Super-Io.*

*Tali disfunzioni, soprattutto nei giovani devianti, sono state ricondotte a carenze affettive sofferte nella prima infanzia, che impediscono nell'adolescenza una reale e concreta identificazione con gli ideali del gruppo sfociando così in un processo di aggregazione a gruppi devianti.*

*Spesso gli atteggiamenti devianti sembrano avere in comune la mancanza di senso di colpa e l'incapacità da parte del soggetto di contenere criticamente o di sospendere questo impulso; esso si presenta improrogabile ed impossibile da redimere. Questi soggetti non sono incapaci intellettualmente di afferrare la differenza tra giusto e ingiusto, buono o cattivo, ma piuttosto sono incapaci di posporre e bloccare l'azione nonostante le ripetute esperienze che hanno causato sofferenze agli altri e per le quali essi sono stati puniti. Anche tale atteggiamento può essere ricondotto ad una lacunosità del Super-Io.*

## **Attività trattamentali nella Casa Circondariale di Bolzano**

*Nell'ambito del sistema della giustizia penale lo scopo primario o quello socialmente orientato del trattamento è l'aumento della protezione della società. A livello del comportamento individuale tale meta sarebbe raggiunta quando il comportamento del reo si modifica in modo tale da conformarsi alla legge.*

*La meta può considerarsi raggiunta anche quando il soggetto sarà in grado di modificare i suoi atteggiamenti tanto da adeguarli alla legge, ciò sarà realizzabile rafforzandolo come persona, riducendo le diverse pressioni esterne appartenenti al sottogruppo deviante ed aumentando le opportunità disponibili, va inoltre aiutato a sentirsi realizzato nel contesto dei valori della società. Il cambiamento degli atteggiamenti, l'aumento delle risorse personali ecc. rappresentano la meta più immediata, forse più diretta, del trattamento.*

*La meta più a lungo termine da raggiungere con il soggetto deviante, nell'ambito del trattamento, è la focalizzazione non tanto del comportamento illegale di per sé, quanto dei fattori che presumibilmente hanno generato, o almeno mantenuto, il comportamento illegale dell'individuo e gli elementi che possono aiutare a comprendere, se non ad eliminare, tali fenomeni.*

*Il trattamento ha inoltre un importante valore sociale, in quanto è coinvolto più che non la punizione o la spersonalizzazione, nel realizzare la protezione sociale. In modo particolare il trattamento dovrebbe tendere a raggiungere le sue mete, sia sociali che relative al reo, concentrandosi su fattori quali le tecniche di adattamento del reo, i suoi interessi e le sue abilità, le sue limitazioni personali, le sue circostanze di vita, usando strategie che mirino ad aiutarlo ad adeguare alle norme sociali il comportamento futuro.*

*Questi tentativi possono essere detti "programmi di trattamento", poiché coinvolgono specifiche componenti o stimoli (come lo sviluppo delle abilità) e sono finalizzati a contribuire al recupero del soggetto deviante. Si tenta in questo modo di modificare le tecniche di adattamento del deviante.*

*Tale impresa risulta comunque oltremodo difficile in carcere che, a causa della spersonalizzazione a cui conduce, non è certo studiato per organizzare o aumentare le abilità e gli interessi effettivi dell'individuo, per recuperare le difficoltà passate o presenti, non è certo di stimolo per lottare contro i condizionamenti ambientali che sembrano favorire o rafforzare il comportamento illegale.*

*Le attività all'interno del carcere dovrebbero avere, nello spirito della legge, una funzione risocializzante; dovrebbero essere in grado di contrastare o porsi quantomeno in alternativa alla sottocultura della devianza che, nell'istituzione carcere, la fa da padrona; dovrebbe avere inoltre il compito di arginare gli effetti desocializzanti propri della stessa struttura.*

*Nelle carceri, soprattutto per la carenza di iniziative e per l'ozio obbligato, si progettano e si sperimentano nuovi atti criminosi, si formano nuove bande, si inventano sistemi illeciti per far soldi. I detenuti con una maggior esperienza criminale diventano spesso per i più giovani dei modelli da imitare e degli insegnanti di tecniche criminali*

*Il processo rieducativo, messo in atto anche attraverso le attività didattico-culturali all'interno del carcere, ha come finalità il reinserimento del detenuto, che dovrebbe essere caratterizzato da una partecipazione sociale attiva. Attraverso la rieducazione il detenuto deve essere aiutato ad essere responsabile del proprio reinserimento ed a raggiungere la consapevolezza che è possibile affrontare e risolvere difficoltà e contraddizioni in modi alternativi alla commissione di un reato.*

*Il carcere di Bolzano non offre ampi spazi in cui svolgere attività trattamentali, pur tuttavia vengono tenuti diversi corsi di cui alcuni organizzati dalla Formazione Professionale in lingua italiana, altri da Alpha Beta e finanziati dagli Assessorati alla Cultura in lingua italiana e tedesca, altri ancora dalla Sovrintendenza ed i corsi di FSE gestiti dall'UPAD.*

*Anche in quest'anno scolastico sono funzionati in carcere:*

- *corsi finalizzati al recupero della scuola dell'obbligo;*
- *corso professionale per comis di cucina;*
- *corso professionale per installatori elettrici;*
- *corso professionale per volontari ai servizi sociali;*
- *corsi finalizzati al patentino di bilinguismo;*
- *corso di inglese;*
- *corso di italiano per stranieri;*
- *corso di teatro;*
- *corso di chitarra;*
- *corso FSE di computer;*
- *corso sperimentale con i mediatori per i cittadini stranieri.*

*Le attività culturali rivestono in carcere un ruolo determinante nel processo di risocializzazione perché l'attività lavorativa è ridotta al minimo: solo 15 persone possono accedere al lavoro ed i ruoli sono di bassa qualifica professionale. E' difficile vedere nel lavoro intramurario, quindi, un'attività rieducativa.*

## **Educazione permanente e formazione professionale all'interno della Casa Circondariale di Bolzano: un'esperienza**

*Gian Marco Lovera*

*Come viene ricordato anche altrove, all'interno della Casa Circondariale di Bolzano le condizioni esistenti sono tali per cui nel processo di risocializzazione dei soggetti detenuti un ruolo determinante dev'essere attribuito alle attività culturali, scolastiche e di formazione professionale. In questo senso si è espressa anche l'équipe trattamentale della Casa Circondariale di Bolzano che, tenendo conto anche delle caratteristiche della popolazione detenuta, ha inteso privilegiare proprio quelle attività.*

### **Un po' di storia**

*Come si è avuto modo di ricordare in diverse circostanze, il **1984** segna l'inizio delle attività nel carcere di Bolzano: su sollecitazione della Dottoressa Franca Berti, e con il sostegno della direzione dell'Istituto penitenziario, vengono istituiti un corso di Filosofia (Romano Viola) e due corsi di Informatica di base (Gian Marco Lovera).*

*Nei due anni successivi si aggiungono corsi di Poesia (Camilla Strobele) e di Pittura (Virginia Gerozzzi).*

*In questa fase è fondamentale il supporto fornito dal Consorzio Lavoratori Studenti, un'Agenzia di Educazione Permanente di Bolzano, che mette a disposizione dell'iniziativa tutta una serie di risorse materiali che contribuiscono grandemente al buon esito della stessa.*

*Parallelamente la locale Sovrintendenza Scolastica istituisce un corso per il recupero della licenza elementare ed un corso per il recupero della licenza media (corso delle '150 ore').*

*Pur nella sperimentalità dell'approccio sono chiari, fin da subito, i fondamenti culturali ai quali si intende ispirare l'azione:*

- *l'opportunità del reinserimento a chi non ne ha mai avute o, avutele, le ha rifiutate in passato*
- *il valore della pena che è un valore di cambiamento o, perlomeno, di possibilità di cambiamento*
- *la dignità dell'uomo che non significa innocentismo o giustificazionismo ma, piuttosto, rifiuto dell'inutilità della pena e, soprattutto, rifiuto della cessione dei diritti umani.*

*Il **1986** vede la pubblicazione, con il finanziamento dell'Associazione dei Genitori per la prevenzione ed il reinserimento dei tossicodipendenti, del volume 'Spezziamo le catene', raccolta di poesie di due detenuti elaborata durante lo svolgimento di uno dei corsi di Poesia.*

*Esso ha voluto rappresentare, soprattutto, una testimonianza esistenziale volta a far sì che alla sofferenza degli uomini vengano riconosciuti un senso ed un interesse reali, ed un messaggio di speranza nei confronti di un atteggiamento sociale che troppo spesso nega la possibilità di declinare la pena secondo modalità altre rispetto a quella custodiale-carceraria. L'anno **1989** appare, in una prospettiva a posteriori, un anno climaterico: l'Assessorato provinciale alla Formazione Professionale in lingua italiana decide, infatti, di integrare le attività sin lì svolte, con una serie di interventi, ciascuno di breve durata, riguardanti il settore dell'Informatica di base, degli Impianti elettrici e della Cucina.*

*In quello stesso anno il Consigliere provinciale, dell'allora PCI, Romano Viola presenta al Consiglio una mozione, stesa di comune accordo con l'Assessore Otto Saurer, che diviene patrimonio dell'intero Consiglio, in quanto approvata all'unanimità e consente di cominciare ad operare in diverse direzioni.*

*Nel **1990** viene organizzato a Castel Mareccio un convegno su 'Devianza, Carcere e Società' gli atti del quale vengono successivamente pubblicati. Nell'anno **1992** viene stipulata una convenzione, di durata quinquennale, fra i due Assessorati provinciali alla Cultura e le Associazioni Consorzio Lavoratori Studenti ed Alpha&Beta per la realizzazione di programmi di Educazione Permanente all'interno della Casa Circondariale di Bolzano. La convenzione, che costituisce un riconoscimento importante di quanto fatto sino ad allora, assicura la copertura finanziaria delle attività sulla base di un programma annuale di intervento, e garantisce, di conseguenza, la continuità delle iniziative stesse.*

*Viene quindi ampliato il ventaglio dell'offerta corsuale che contempla, oltre ai corsi già ricordati, anche corsi di Lingua (in particolare Tedesco per il conseguimento del patentino di bilinguismo ed Inglese), corsi di Italiano rivolti agli stranieri, il cui numero sta significativamente crescendo di anno in anno, e corsi di Teatro.*

*L'Istituto per l'Educazione Musicale attiva corsi di Chitarra. Nel novembre dello stesso anno viene organizzato presso la Kolpinghaus di Bolzano un convegno su 'Devianze emergenti: strategie sociali e territoriali'; anche gli atti di questo convegno vedono successivamente la luce. Nel **1994** ha inizio una collaborazione organica fra l'Assessorato provinciale alla Formazione Professionale in lingua italiana (attraverso l'ufficio per la Formazione sul Lavoro) ed il Consorzio Lavoratori Studenti per la realizzazione, all'interno della Casa Circondariale di Bolzano, di corsi annuali di formazione professionale miranti al conseguimento della qualifica professionale di primo livello per Operatori elettrici e per Commis di cucina. Nel **1996** viene organizzato presso l'Auditorium Roen il Convegno internazionale su 'Carcere e città' i cui atti vengono pubblicati nel 1998 e presentati nel corso di un altro convegno, tenutosi presso la sede del CLS.*

*Il 1998 vede un ulteriore passo in avanti attraverso la promozione di un primo progetto cofinanziato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale all'interno dell'iniziativa comunitaria Occupazione-Integra: si tratta di un progetto denominato 'Printemps' che prevede un'azione di tipo formativo rivolta a detenuti ed ex-detenuti (acquisizione di competenze di piccola manutenzione in ambiente domestico) seguita da iniziative di accompagnamento all'inserimento lavorativo.*

*Dal 1999 si moltiplicano i progetti cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo ('Airone', 'FREE', 'FIRST') che, accanto ad una parte corsuale prevedono anche azioni di ricerca miranti all'individuazione di buone pratiche per il reinserimento lavorativo di soggetti con esperienze di carcerazione. Questi progetti sono gestiti da UPAD, un'altra Agenzia di Educazione Permanente e di Formazione operante su tutto il territorio provinciale.*

### **Le motivazioni e gli indirizzi ideali**

*Si ritiene importante, a questo punto, esplicitare, in misura necessariamente sintetica, gli indirizzi di carattere generale ai quali si è inteso ispirare il progetto educativo complessivo nonché le motivazioni, determinate in larga misura dalla specificità della struttura all'interno della quale si opera, che a quel progetto fanno, consistentemente, da base di appoggio.*

*Se, come è vero, l'intenzionalità di ogni azione educativa dev'essere guidata da una qualche concezione teorica, l'esperienza maturata in questi 20 anni di attività all'interno della Casa Circondariale di Bolzano ha condotto ad assumere un approccio al progetto educativo che può essere detto 'sistemico', un approccio, cioè, che dia della realtà un'immagine che scaturisce dalle **relazioni tra i fatti** (in particolare fra i fenomeni educativi e gli altri fenomeni) e non già dai fatti in sé visti nella loro specificità (approccio separato). Questo ha comportato una sintesi fra due distinti punti di vista che in contesti diversi da quello di cui si parla (anche se pur sempre attinenti all'educazione degli adulti) sarebbero mutuamente escludentisi ma che qui consentono una visione più complessiva:*

- *il punto di vista dell'**istituzione** che, nello spirito della legge, dovrebbe favorire tutte quelle iniziative e quelle attività che possono svolgere una funzione risocializzante o, almeno, porsi in alternativa alla sottocultura della devianza arginando gli effetti desocializzanti che sono propri della struttura carceraria;*
- *il punto di vista dei **soggetti ristretti** ai quali è destinata l'azione educativa e rispetto ai quali ci si interroga, interrogandoli, su quelli che sono i loro bisogni (formativi e non), su come tali bisogni si articolino in presenza di un'offerta tesa a soddisfarli, su quali esiti si producano su di essi.*

*Ne consegue, allora, che il punto di partenza che si è inteso adottare non può che essere rappresentato dal processo formativo dei soggetti facendo dettare da tale processo le scelte da compiere e le regole dell'azione formativa nonché i principi guida ai quali si è ispirata la progettualità pedagogica che mai prescinde dal dato oggettivo che i soggetti con cui opero sono soggetti adulti*

- *l'uomo, ogni uomo, è di per sé un essere progettuale, che man mano che cresce diventa sempre più protagonista della progettazione e della realizzazione della sua vita;*
- *esso è, inoltre, un sistema aperto che interagisce, essendone condizionato, con l'ambiente (naturale e della cultura, o della sottocultura, di appartenenza);*
- *il bisogno formativo nasce nel soggetto quando si è in presenza di una condizione di insufficienza o di inadeguatezza dei suoi saperi rispetto alla necessità di interpretare (produzione ideale di cultura) e di trasformare (produzione materiale di cultura) la realtà;*
- *il processo formativo presiede, allora, alla costruzione ed alla evoluzione del sistema dei saperi del soggetto per poter interpretare e trasformare la realtà; il suo sviluppo (non necessariamente intenzionale) gli consente, unitamente ad altri processi vitali, di passare in qualche modo da uno stato percepito (o latente) di insufficienza ad uno di sufficienza.*

*Si è già avuto modo di sottolineare l'importanza che le attività educative, culturali e di formazione professionale rivestono nel frenare, all'interno dell'istituzione carceraria, la cultura deviante e la desocializzazione; a questo si aggiunga l'importanza che esse rivestono ai fini dello sviluppo della personalità dell'individuo detenuto, nel senso di un adeguamento alla rapida evoluzione della società esterna alla quale egli dovrà essere restituito come cittadino dotato delle risorse necessarie per un normale reinserimento. In questo senso appaiono allora necessari interventi educativi indirizzati ad individuare le regole sulle quali si fonda la libera convivenza civile; in questo senso le attività educative costituiscono, al di là dei contenuti che esse propongono, una sorta di laboratorio al rispetto di alcune regole: la frequenza costante delle iniziative corsali alle quali si richiede l'iscrizione, la continuità, il massimo dell'impegno personale, la gestione comune di ogni momento educativo.*

*Un aspetto, la cui importanza appare immediatamente manifesta a chiunque abbia avuto modo di interessarsi di 'istituzioni totali (ed il carcere, unitamente all'ospedale psichiatrico giudiziario -OPG- è l'ultima di queste istituzioni che è rimasta in Italia), è quello legato all'opportunità di creare un ponte, almeno ideale, fra carcere e società civile.*

*Gli operatori che agiscono in qualità di educatori e di formatori all'interno del carcere si fanno, infatti, portavoce e testimoni delle dinamiche che modificano la società civile esterna e, nel contempo, all'interno di quest'ultima, operano per correggere, attraverso un'opera mirata di informazione e di sensibilizzazione, gli atteggiamenti di emarginazione e di stigmatizzazione espressi nei confronti dei soggetti devianti quando questi escono dalla fase penitenziaria.*

*Questa impostazione generale della 'scuola del carcere' rientra in quella logica, alla quale ci si è costantemente ricondotti in tutti questi anni, secondo la quale la scuola non può essere considerata un'oasi estranea alla realtà ma deve, anzi, misurarsi costantemente con questa soprattutto quando opera all'interno di realtà così particolari qual è quella rappresentata dall'istituzione carceraria.*

*In definitiva, le attività di educazione permanente e di formazione professionale all'interno del carcere rivestono, ed hanno rivestito, un ruolo fondamentale nella ricerca e nella definizione di **percorsi alternativi ai percorsi dell'esclusione sociale**.*

### **La progettazione educativa e formativa all'interno del carcere: i vincoli**

*Un dato dal quale non è stato possibile prescindere nella definizione di un progetto complessivo è stato quello determinato dalla tipologia della popolazione detenuta presso la Casa Circondariale di Bolzano e dalle problematiche che questa popolazione esprime soprattutto nei confronti delle prospettive che il carcere offre.*

*Di questi dati, la cui rilevazione avviene con cadenza pressoché annuale (in autunno, in prossimità dell'avvio del complesso delle attività corsi) e che viene curata da alcuni operatori carcerari, viene fornita qui di seguito una breve sintesi.*

*E' chiaro che si tratta di dati indicativi in quanto la loro composizione è soggetta a variazioni legate al particolare momento temporale in cui i dati vengono rilevati.*

#### **Luogo di nascita**

Italia	47,7%
UE	2,5%
ExtraUE	49,8%

#### **Classi di età**

18-25 anni	13,6%
26-35	41,9%
36-45	29,0%
46-55	11,6%
>55	3,9%

### Interessi personali

Culturali	17%
Hobbistici	9%
Artistici	12%

### Prospettive in carcere

Attività scolastiche	36%
Attività educative	39%
Attività lavorative	19%
Niente	6%

*Da questi dati, unitamente ad altri che vengono rilevati nel corso di tutta una serie di colloqui, emerge quello che si potrà definire il profilo del detenuto-tipo presso la Casa Circondariale di Bolzano e che risulta essere il seguente:*

- *Ha un'età media compresa fra i 25 ed i 35 anni*
- *Ha elevata probabilità di essere tossicodipendente*
- *Ha elevata probabilità di essere extracomunitario*
- *E' di estrazione sociale proletaria o sottoproletaria*
- *Ha un titolo di studio corrispondente alla scuola dell'obbligo*
- *Le sue esperienze lavorative attengono, con elevata probabilità, a mansioni di tipo meramente esecutivo*
- *All'atto delle dimissioni dal carcere avrà problemi di alloggio, di lavoro ed economici*

*Questi sono i dati, oggettivi, su cui innestare una progettualità che forse qui più che altrove deve prendere le mosse dalla consapevolezza che la formazione non è questione che riguardi esclusivamente il formatore ma, piuttosto, un diritto dell'utente che deve quindi essere coinvolto nell'azione fin dalle primissime battute in modo che:*

*gli obiettivi formativi (educativi) vengano delineati sulla base delle situazioni che si hanno di fronte*

- *i contenuti proposti per il conseguimento di detti obiettivi vengano definiti e sagomati in modo da mantenere una aderenza costante ai 'saperi' dei soggetti, saperi che vanno pertanto delineati in partenza*
- *i metodi, le tecniche ed i mezzi impiegati (la proposta didattica, in altri termini) siano i più efficaci rispetto ai contenuti posti in scaletta.*

*All'interno di questa cornice il modello che è stato messo a punto nel corso di questi anni può essere sinteticamente descritto come segue (vengono delineate le diverse fasi attraverso le quali passa ciascuno dei corsi che vengono proposti):*

**Fase 1: presentazione** di un pacchetto di proposte corsuali alla popolazione detenuta e prima risposta da parte della stessa: questa prima fase viene di norma attuata nella seconda metà del mese di settembre di ciascun anno

**Fase 2: progettazione** di ciascun corso: definizione del problema e dei saperi di ingresso, definizione degli obiettivi formativi, della scaletta dei contenuti e della proposta didattica

**Fase 3: iscrizioni**

**Fase 4: verifica** dell'esistenza delle precondizioni per l'attivazione del corso attraverso colloqui individuali con gli iscritti volti a verificare le motivazioni nonché l'esistenza delle condizioni oggettive (posizione giuridica del soggetto, durata della carcerazione) per la frequenza del corso

**Fase 5: programmazione** del corso

**Fase 6: attivazione** del corso

**Fase 7: valutazione** del corso (al termine dello stesso); valutazione di processo: valutazione formativa.

Nella programmazione del complesso delle attività di educazione permanente e di formazione professionale vanno tenuti nel debito conto tutti i vincoli derivanti dall'organizzazione interna dell'istituzione carceraria che attualmente è in grado di mettere a disposizione, per lo svolgimento di dette attività, i seguenti spazi fisici:

- un'aula in prima sezione (ricavata da un locale precedentemente utilizzato come lavanderia) con una capienza massima di 10-12 persone attrezzata con computer, per attività di carattere generale e per lezioni di informatica
- un'aula in seconda sezione (ricavata dall'unione di due celle) con una capienza massima di 10-12 persone, per attività generali
- una cella adibita a palestra
- una porzione del locale chiesa, in terza sezione, attrezzata con una serie di banchi di lavoro per esercitazioni di impiantistica elettrica; presso questo locale vengono tenuti anche i corsi di Teatro.

Un altro vincolo deriva dalla scansione del tempo all'interno della struttura carceraria: questo significa che le attività educative e formative possono aver luogo (salvo casi eccezionali e su esplicita autorizzazione delle direzioni) solo all'interno degli orari 'd'aria' (celle aperte) che attualmente si configurano come segue:

dalle 9.00 alle 11.30

dalle 12.30 alle 15.30.

*Si tenga però presente che all'interno di questi intervalli temporali si collocano alcuni momenti importanti che investono la vita dei soggetti detenuti, e cioè:*

- colloqui, che possono aver luogo il martedì ed il sabato con i familiari, in ogni altro momento con i difensori, gli assistenti sociali, ecc.
- visite mediche
- cambio lenzuola, che ha luogo ogni due settimane
- barbiere
- doccia.

### **Le attività all'interno della Casa Circondariale di Bolzano: un catalogo**

*Sulla base di questa cornice le attività che sono state attivate nel corso di questi anni sono le seguenti:*

- a) *Attività facenti capo alla Sovrintendenza Scolastica*
  - Corso per il recupero della licenza elementare*
  - Corso per il recupero della licenza media (Corso delle '150 ore')*
- b) *Corsi istituiti dalla Formazione Professionale in lingua italiana*
  - Corso di qualifica per Commis di Cucina che prevede anche uno stage della durata di una settimana presso la mensa del Centro Handicap di via Fago*
  - Corso per Operatore Elettrico*
- c) *Corsi in convenzione con gli Assessorati Provinciali alla Cultura*
  - Corso di Tedesco (preparazione al patentino)*
  - Corso di Inglese*
  - Corso di Conoscenza del Territorio*
  - Corso di Teatro*
  - Corso di Informatica*
  - Corso di Pittura*
  - Corso di Poesia*
- a) *Corsi istituiti dell'Istituto Musicale in lingua italiana*
  - Corso di Chitarra*
- b) *Corsi facenti capo al Fondo Sociale Europeo*
  - Corsi di Informatica di base all'interno di vari progetti (AIRONE, FREE, FIRST)*

*Le esperienze di formazione professionale condotte in questi ultimi anni all'interno della Casa Circondariale di Bolzano hanno convinto gli operatori ad ipotizzare per l'anno scolastico in corso la possibilità di istituire alcune iniziative da affiancare a quelle ormai consolidate e precedentemente elencate.*

*Si tratta, più precisamente, di:*

- *un corso di formazione professionale per **ausiliari sociali** (da impiegare prevalentemente all'interno dei servizi rivolti all'handicap ed agli anziani) della durata di circa 200 ore e da organizzare con la collaborazione della Scuola per le Professioni Sociali e con l'Azienda dei Servizi Sociali; alla base di questa ipotesi si pone la circostanza che una delle condizioni che vengono poste dalla Magistratura di Sorveglianza per poter godere di misure alternative alla detenzione (semilibertà, affidamento in prova al servizio sociale) è quella di svolgere attività di volontariato in ambito sociale. In questa direzione sono stati avviati contatti significativi con il Direttore della Scuola per le Professioni Sociali, Dott. Giorgio Bissolo, e con il Capo Ripartizione dell'Azienda dei Servizi Sociali, Dott. Pio Fontana, trovando concreto interesse (anche ad un collocamento lavorativo dei frequentanti il corso) e significativa disponibilità; ne è scaturita la decisione di istituire detto corso che troverà conclusione ai primi di maggio dell'anno 2003;*
- *un corso, le cui caratteristiche verranno definite entro l'autunno del corrente anno, con l'intervento di **mediatori culturali** che hanno ricevuto idonea formazione all'interno di un corso di FSE conclusosi presso la Formazione Professionale in lingua italiana nell'autunno dell'anno 2001 e che, sulla base delle competenze maturate all'interno di detto corso hanno dato vita ad una cooperativa attiva nel settore della mediazione culturale.*

### **L'esperienza dei corsi FSE all'interno della Casa Circondariale di Bolzano**

*La finalità più complessiva di tali progetti va ricercata nella necessità, che è venuta sempre più manifestandosi nel corso del tempo, di creare un'interfaccia reale fra i momenti di educazione e di formazione risocializzante che vengono attuati (seppur vengono attuati) fra le mura delle istituzioni carcerarie e le reali opportunità di inserimento (o reinserimento) a pieno titolo all'interno del sociale produttivo, creando inoltre le condizioni che consentano di operare una reale prevenzione .*

*All'interno di questi progetti si è sempre cercato, nei limiti del possibile, di armonizzare tre aspetti:*

- *quello della formazione*
- *quello dell'inserimento lavorativo accompagnato*
- *quello della ricerca mirante all'individuazione di buone pratiche.*

*Ciò premesso va specificato che, almeno negli intendimenti dei promotori, tali progetti costituiscono, almeno nella parte che rientra nell'area della ricerca, il tentativo, lungamente meditato, di fornire una risposta conclusiva al complesso delle azioni educative e formative che vengono sviluppate all'interno della Casa Circondariale di Bolzano e che, con il trascorrere degli anni, hanno rivelato i loro limiti intrinseci in assenza di aperture reali verso il territorio.*

*Ciò che è venuto emergendo nel corso di questi anni è stata, infatti, la mobilitazione di tutta una serie di risorse rispetto al problema del rapporto fra carcere e società ed il successivo concretizzarsi di tutta una serie di azioni corsuali (ampiamente ricordate in questa sede), soprattutto di carattere professionale.*

*Ma, paradossalmente, questo processo di crescita ha messo a nudo tutti i limiti, le contraddizioni ed in pericoli di un tipo di intervento che si limitasse ad affrontare quegli aspetti: che sono, anzitutto, quelli di aver creato un percorso che si richiude su se stesso, un anello chiuso per il quale non fossero previsti svincoli.*

*Un percorso in cui il soggetto detenuto, si perdoni l'analogia largamente riduttiva, è sottoposto, come un motore, a modifiche e messe a punto che saranno verificate solo sul banco prova della stessa officina in cui modifiche e messe a punto sono state effettuate.*

*E questo in considerazione del fatto che manca un circuito sul quale provare realmente. Fuor di metafora ciò che è mancato e che appare tuttora insufficiente è un'opportunità di svincolo che consenta, realmente, di aprire strade diverse.*

*In questa prospettiva i progetti, come ricordato sopra, si sono articolati in tre aree le cui finalità sono intrecciate strettamente contribuendo a delineare un tutto unico.*

### **Aree della formazione e dell'inserimento lavorativo accompagnato**

*Si pongono le seguenti finalità specifiche (che basterebbero di per sé a giustificare l'attivazione di un progetto):*

- *fornire ai componenti il gruppo in formazione (detenuti presso la Casa Circondariale di Bolzano) tutti quegli elementi culturali e di conoscenza che possano essere usati da loro stesso per la realizzazione di un processo evolutivo che li possa condurre a **rientrare**, o ad inserirsi, in forma opportunamente guidata **nel sociale produttivo***
- *consentire agli stessi di acquisire quelle conoscenze, competenze e capacità minime che consentano loro di operare, con compiti di tipo esecutivo, all'interno di realtà diversificate e da individuare con attenzione durante lo svolgimento di uno stage opportunamente previsto e strutturato in sede di azione formativa*

- avviare una serie di contatti con le realtà economiche del territorio allo scopo di determinare le condizioni migliori per un inserimento dei soggetti di cui sopra, avvalendosi di **opportune forme di accompagnamento**, di supporto e di supervisione.

### **Area della ricerca**

*Si pone la finalità di individuare modelli e procedure che consentano di ridurre la grande distanza che separa il 'dentro' dal 'fuori' e, nel contempo, consentano di coinvolgere in una rete reale, che superi particolarismi e dispersioni, tutti quei soggetti che nel pubblico e nel privato sociale si affacciano sulla devianza e sulle marginalità in genere.*

*A questo scopo si intende provvedere a:*

- *individuare i bisogni espressi dai soggetti in istato di detenzione*
- *creare strumenti di informazione e di comunicazione, rivolti alle diverse realtà del territorio, centrati attorno alle problematiche della devianza e del carcere*
- *individuare modelli e procedure opportune che, coinvolgendo i servizi territoriali, consentano una prima sperimentazione di lavoro in rete, anche attraverso l'individuazione di percorsi di formazione mirati*
- *individuare quelle variabili che incidono, in positivo ed in negativo, sulla tenuta sul lavoro di soggetti devianti (in una prospettiva di prevenzione della recidività).*
- *istituire un sereno confronto con la locale Magistratura di Sorveglianza allo scopo di individuare tutte quelle modalità che rendano più agevole (e socialmente sicura) la concessione di misure alternative alla detenzione (in particolare semilibertà ed affidamento in prova al Servizio Sociale)*